

# ALTRO CHE SFIDUCIA, L'UNICA COSA DA FARE È... FARE



DI SERGIO LUCIANO

**“D**um loquimur, fugerit invidia aetas. Carpe diem, quam minimum credula postero”. Ovvero: “Mentre parliamo sarà fuggito,

inesorabile, il tempo: cogli il giorno, il meno possibile fiducioso in quello successivo”.

Lo scriveva Orazio, sommo poeta latino, duemila anni fa. Ed è un principio incrollabile, sempre valido: non dobbiamo fare troppo affidamento sul futuro, e proprio per questo dobbiamo sfruttare appieno tutte le opportunità che ci offre il presente.

Le opportunità che il presente offre a chiunque svolga attività economica sono strepitose, se uno le vuole riconoscere con un briciolo di positività. E invece tutti i segnali econometrico-sociali ci descrivono un'Italia (e un'Europa) imballate dall'incertezza per il futuro. Proprio quel sentimento di vago timor panico che ci frega, perché “mentre parliamo il tempo fugge”.

Per esempio, il tempo dei bassi, anzi negativi, tassi d'interesse. È un momento d'oro per farsi prestare dei soldi. Le rate di un mutuo casa, almeno nelle grandi città, corrispondono ai canoni mensili di un affitto. Eppure il mercato immobiliare langue, c'è poca domanda, e i prezzi scendono, ma in pochi riconoscono in questo calo un'opportunità, contando forse su un ulteriore calo futuro.

Lo stesso può dirsi per gli investimenti industriali, troppo lenti rispetto all'enorme necessità che la nostra industria manifatturiera avrebbe di ammodernare i suoi impianti, le sue macchine, come documentiamo nella coverstory di questo numero di *Economy*.

Oggi, il male oscuro del sistema economico italiano ed europeo si chiama sfiducia. Ma la medicina non può essere la politica, che anzi è una micidiale fabbrica di disillusioni e, quindi, di ulteriore sfiducia. I leader di quasi tutti i partiti strapromettono, in cerca di consensi, risultati irrealistici e quando i fatti s'incaricano di dimostrarne l'assurdità, chi ci aveva creduto si deprime. No, la medicina dev'essere dentro di noi. Se c'è incertezza, se il futuro non ci rassicura, l'unica cosa da fare è...fare. Aspettando, si fa peggio.

Temendo le inondazioni da riscaldamento globale, dobbiamo forse tutti trascolare in montagna? Temendo le nuove rivolte dei forconi, esportare tutti clandestinamente i capitali in qualche stato canaglia? Rinviare acquisti e investimenti per tesaurizzare risparmi che non rendono più? Ma che senso ha?

È chiaro che i problemi globali sono enormi e l'Italia non ne è immune. Le guerre commerciali scatenate dall'inquietante Trump, le manovre opache del dittatore a vita Xi Jinping, l'aggressività a stento repressa di quell'altro dittatore di Putin. E intanto la Germania incredula e quasi paralizzata dalla propria stessa crisi economica, una crisi in mezzo all'abbondanza creata in dieci anni

“

**LE INCOGNITE SONO  
DAVVERO TANTE  
MA ANCHE  
LE OPPORTUNITÀ**

di successi. La Brexit in caotica evoluzione. Il Medio Oriente di nuovo in fiamme. Tutto vero. Ma non fare nulla temendo guai peggiori è il miglior modo per farceli capitare addosso e restarne schiacciati.

A voler aprire gli occhi e cercare esempi, conferme e opportunità, ci si riesce. Su questo numero ripercorriamo la storia di sfide e successi di [Enrico Salza](#); raccontiamo, con i casi di Banor, Ersel ed altri, come la finanza stia diventando più etica; con Federico Pirro illustriamo come ci siano in Italia migliaia di aziende ipercompetitive che restano tali ed anzi crescono nonostante la crisi. O come interi settori apparentemente tradizionali, per esempio il franchising, stiano macinando ottimi risultati, dimostrando un'insospettabile resilienza anticiclica. E dunque: intraprendiamo. Investiamo. Costruiamoceli, i nostri tempi migliori.